

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

992

Il ritratto del Duca
Pietro Generali (31)

992

IL RITRATTO DEL DUCA

FARSA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

IN PADOVA

LA FIERA DEL SANTO

DELL'ANNO 1810.

PER

LI PENADA.

ATTORI.

IL BARONE DI FRESCARIVA

Sig. Luciano Bianchi.

CAROLINA sua Nipote

Sig. Teresa Strinasacchi Ambrogietti.

IL TENENTE ERNESTI amante di Carolina

Sig. Raffaele Monelli.

IL Sig. PALLAFORTE Zio del Tenente

Sig. Gaetano Pasini.

IL Sig. GERMINALE promesso sposo
a Carolina

Sig. Antonio Ambrosi.

LISSETTA Cameriera di Carolina

Sig. Vincenza d'Anna.

La Scena è nel Castello di Frescariva.

ATTO UNICO.

Sala terrena con porta nel Fondo, e due altre Laterali.

SCENA PRIMA.

Lisetta che introduce il Tenente.

Lis.

Alla caccia è il mio padrone
Resti intanto qui servita.
Gente al bosco è già spedita
Onde farlo ritornar. *(s' inchina, e parte.)*

Ten.

Carolina?... amato bene?...
Chi t'adora a te sen viene,
Ma tu pur, qual' io costante
Serbi a me fedele amor?

SCENA II.

Detto Barone e Germinale, ambedue col Fucile da Cacciatori, e seguiti da due servitori, che restano indietro indi Lisetta.

Ger. (uscendo col Bar.) Si va bene ... mille grazie?...
(*Il Tenente s'inchina, ed eglino senz'aver vedersi di lui proseguono l'incalorito loro discorso.*

Si il cacciare è bello e grato.

Ma saltar di quà è di là?

Il mio fisico è stuonato,

Nè mi vado a squinternar.

Ten. Miei Signori...

Bar.

E vi vantate

Che la caccia tanto amate?

Ten. Se disturbo ...

Ger.

E n'ho passione,

Ma per mia speculazione. |

Per esempio, vo a cacciare

Per far moto regolare,

Per far bello il colorito,

Per promuover l'appetito ...

a 3

Bar. (*Sempre in voi speculazione?*

(*Ci vuol altro per cacciar.*

Ger. (*Se non c'è speculazione*

(*Non mi vado a squinternar?*

Ten. (*Quest'è nuova in fede mia?*

(*L'accoglienza è singolar.*

(esce nuovamente Lisetta.

Lis. Eccovi il forestiere (*al Bar., accenandogli il Tenente.. Civiltà reciproche.*
 Di cui v'han prevenuto. (*il Bar. e Ger. danno il fucile ai servitori che partono.*

Bar. Scusate perdonate.....

Ger. Io non l'avea veduto. (*a Lis.*

Ten. Non ho l'ambito onore

D'essere noto a voi

Ma chiaro questa lettera

Di me vi parlerà.

(*Da una lettera al Barone, che l'apre e legge. Frattanto Germinale parla col*

Ten., che viene osservato da Lisetta con attenzione.

Ger. Non per curiosità;

Dite, veniste quà

Per le mie Nozze?

Ten. Ah sposo è già il Signore?

Ger. Sì per speculazione

D'oro, d'amor, di core.

Ten. E chi è la sua Sposina.

Ger. La bella Carolina

(*il Tenente fa un motto della più viva sorpresa che reprime subito, e si sforza di rispondere cortesemente al Bar. e Ger. che gli parlano.*

Nipote del Barone....

Bar. (*Che grata conoscenza?*

Servirvi è il mio dovere..

Con tutta compiacenza

Io v'offro casa mia.

Di gusto d'allegria

Balzando il cor mi v'.

Ger. Vedrete quant'è cara?

Sappiate che m'adora:

Io poi non vedo l'ora

- Che venga a casa mia.
 Di gusto e d'allegria
 Balzando il cor mi vada!
- Lis.* (Mi sembra quel Signore
 Di molto mal umore.
 Saperne all'occasione
 Io voglio la ragione.
 E giusta in questo caso
 La mia curiosità.)
- Ten.* (Ei sposo?...) mi consolo..... (a Ger.
 (Infida?...) vi son grato... (al Bar.
 Voi siate fortunato... (a Ger.
 Ne gode l'anima mia...
 (Di smania e gelosia
 Frenarsi il cor non sa.)
- Ger.* E chi è questo Signore? (al Bar. accennando il
 Tenente.
- Bar.* Egli è il Tenente Ernesto a me diretto
 Da un' Amico, ch'ho in Corte.
 Vagli a far allestire
 Quelle stanze. (a Lis. indicando l'appartamento
- Lis.* Vi servo; (al Bar.
 E verrò ad avvertirla al suo momento (al Ten.
 (Oh non m'inganno.
 Quello è un malcontento.) (entra nella porta
 indicata.

SCENA III.

Tenente, Germinale, Barone, ed infine Lisetta.

- Bar.* **D**i là potrete andarvene in giardino;
 C'è una porta segreta
- Ten.* Vi ringrazio.
- Ger.* Non per curiosità,

Ma qui perchè veniste?
Ten. Per vedere,
Giacchè passar dovea,
Questo Castel sì celebre

Bar. Ed è tale.

Ger. Ah bravo; mi somiglia
E questo un Uomo di speculazione.

Ten. Venite, in grazia, dalla Corte?

Ten. Appunto.

Ger. Vedeste il nuovo Duca?

Ten. L'ho veduto.

Ger. Dicono cose grandi del suo corè.

Ten. Egli si è compro già d'ognun l'amore.

Bar. Sentite; io vel confido a tutti due,

Attendo qui a momenti il suo ritratto,

Che da un bravo pittore

M'ho fatto fare di nascosto. Io voglio

Che in quel giorno che avrò l'alto contento

Di conoscerlo, e a lui di presentarmi,

Mia Nipote lo porti in medaglione.

Ger. Questa fu tutta mia speculazione.

Ten. Non conoscete il Duca di persona?

Bar. Io no.

Ger. E nemmen'io;
Ma avendo adesso trentanove quarti
Di pura nobiltà

Dalla parte dei maschj, e cinquant'otto

Per parte delle femmine, son certo

Ch'ei colla sposa ben m'accoglierà.

Bar. Ed è a cagion di vostra nobiltà,

Che vi dò mia Nipote.

Ten. (O ciel? che pena!)

Ger. Ed essendo tre di che non la vedo,

Voglio andare da lei

Per mia speculazione.

Bar. Il Signor Germinale è ognor padrone,

Ten. Il Sig. Germinale ..

Ger. Anzi è il mio nome

Nome sonoro significativo

D'un uom speculativo,

Che per nulla è curioso

Ma approposito assai per far da sposo.

(Parte.)

Ten. Quando seguon le nozze?

Bar. Fra due giorni.

Ten. (Sono venuto a tempo.) (esce Lis. con un
servitore.)

Lis. Signore, tutto è lesto. (al Ten.)

Bar. Ebben, servitevi

Con piena libertà

Casa vostra Tenente è questa quà.

(Precede il Tenente, accompagnandolo alla
sua porta.)

Ten. Vi son senza fin grato o signore.

(Son fuor di me? Tu m'hai tradito amore?)

(entra col servitore, ed il Barone parte
dalla comune.)

Lis. La cosa è manifesta.

Quel signore ha gran cose per la testa (parte
dalla comune.)

SCENA V.

Carolina. poi Lisetta.

T'intendo o dolce amor

Tu accendi in me il deslo.

Ma che sperar degg'io

Nò non lo sà il mie cor.

(cava un ritratto di tasca e si mette a contemplarlo.)

Tu lungi pur ti stai,

Ed io mi trovo in guai.

Un'altro vuol mia mano

Ma io non gliela dò,

Stà certo oh questo nò;

Serbo la mano a te.

Amor pietoso amor

O dammi il caro oggetto,

O toglì dal mio petto

Un lusinghiero ardor.

Un mese è già trascorso,

E di te nuova ancora non mi desti?

E questo ciò, che un dì mi promettesti?

(esce Lisetta con un picciolo ritratto in mano.

Lis. Eccolo quà Signora ...

Car. Cosa dici (nascondendo il ritratto).

Lis. Il ritratto del Duca: A vostro Zio

Col mezzo di Guglielmo

Il pittor l'ha mandato,

Ma desso è fuor di casa.

Car. Ebben, dà quì. (Lis. dà a Car. il ritratto.)

Lis. Saprete ch'è venuto ...

Car. Non ho voglia

Or di parlare, e bramo restar sola.

Lis. (Anche questa ha una luna che consola) (parte.

SCENA V.)

Carolina poi Barone.

Car. (dopo d' avere riposto nel suo seno il ritratto torna a contemplar l'altro che aveva prima.)

Odoardo? Odoardo?...

Ah possan questi vaghi lineamenti

Non esser quelli d'un sleale o ingrato.

(resta quasi tutta assorta a contemplare il ritratto, esce il Barone senza fare grand' attenzione a Carolina.)

Bar. Hai tu ancora parlato

Col Signor Germinale?... eh?... non mi sente.

(accostandosele
Cos' ha in mano?... un ritratto?...

(glielo prende all'improvviso fuori di mano

Car. Oh Cielo?

Bar. Dimmi, (risentito

Di chi è questo ritratto?

Car. (Chè dirgli mai?)

Bar. A te chi l'ha portato?

Car. Fu Guglielmo...

Bar. (con gioja) Guglielmo?... questo dunque

È il ritratto del Duca.

Car. (Andò a parlar con Germinale che consola)

Ciò fu detto?...
(il Barone contemplando il ritratto palesa il più vivo movimento di compiacenza da se.

Bar. (Come?... cosa?... per bacco... il forastiere
E il Signor Duca incognito?... egli stesso?..)

Car. Signor Zio, vi vien male

Bar. (senza badarle) (Ah? è desso, è desso.)
(corre via col ritratto.)

SCENA VI.

Carolina poi il Tenente.

Car. (pensa un momento guardando dietro al Barone.

O diavolo? Or capisco. Per equivoco
Ei crede che il ritratto d'Odoardo
Sia 'l ritratto del Duca... Io sono inquieta...
Ne paventa il cor mio.
(resta fantasticando fra se esce il Tenente
l' uno non s' avvede dell' altra.

Ten. A rintracciarla andiam... (Car. si scuote alla
voce del Ten.

Car. Voi?
Ten. Sì, son io.

Car. Più non sperava di vedervi.

Ten. Io sono
Anzi venuto a tempo

Onde goder di vostre nozze.

Car. Come?

Di ciò che a voi rimproverar degg' io
Ingiusto or mi accusate?

Ten. Che? il Sig. Germinale non amate?

Car. Meritereste bene ch'io lo amassi?

Ten. Quì conviene ambedue giustificarci.

Car. Quanto volete.

Ten. Ebben...

SCENA VII.

Detti . Germinale .

Ger. **V**i trovo alfine (*mostrando d'esser affaticato.*
O mia bella Sposina:

Ten. (*Che crudel contrattempo?*

Car. Signore, siete ansante.

Ger. Perchè ho scorso

Da per tutto il Castello per cercarvi,

Perchè v' adoro....

(*Car. fa un cenno di recedenza a questa parola. Germ. appropriata a se stesso nel corso di tutta questa scena ciò che dicono Car. e il Ten. con lazzi di segreta intelligenza fra loro.*

Ten. Ah certo,

Siete adorata....

Ger. Come? nol credete?

Non per curiosità, ma i dubbj vostri

Spiegate: se si può.

Car. M' ascolti attento ognun, e li dirò.

Conosco l' amante

Che parla d'affetto,

Ma lungi l' oggetto

Ha cor di lasciar.

Ger. Gentile rimprovero?

Mi piace e mi pizzica?

Ten. Talora un destino

Divieta all' amante

A lei star vicino,

Che sola può amar.

Ger. Oh bravo? fui prima

A far cacciagione;
Poi fuori son stato
Per speculazione.

Car. Almeno si scrive
E colpa il segreto.

Ten. Avrà rispettato
Un vostro divieto.

Ger. Bravissimo? scritti
Non vuole accettare.

Car. Ma poi diffidare?...

Ger. Oh quì non v'intendo.

Ten. E forse in errore...

Ger. Error? non comprendo.

a 3

Ten. e Car. O com'è fatale,
Un solo sospetto!

(Paventa dell'ombre

(Quel tenero affetto,

Ger. (Ch'è vita d'un core

(Seguace d'amor.

(A monte il sospetto,

(Io sono già vostro:

Vedete il mio affetto,

Io tutto vel mostro.

Credete ad un core

Figliuolo d'amor.

Car. Or dunque l'amante,

Mi è fido e costante?

Ten. Giurarlo oserei,

Così ne son certo.

Ger. Mi tratta la causa.

Che animo aperto? (*vivissimamente.*

Car. Comincio a sperare.

Ger. Mi fate brillare. (*con entusiasmo.*

Ten. Fia eterno l'affetto.

Ger. Che amico perfetto. (*abbracciandolo.*

Car. Or sento che l'amo.
 Ger. Che consolazione?
 Ten. E quello che bramo.
 Ger. Che speculazione?

a 3.

Ten.e Car. Mi brilla quest'alma
 (Di puro contento;
 (Di gioja di speme,
 (I palpiti io sento.
 (Ah sì che felice
 (Mi rende l'amor.
 Ger. (Di gusto di giubilo
 (Mi batte qui un piffete?
 (Ah cara mia coccola
 (Divento già bambolo?
 (Ah sì che felice
 (Mi rende l'amor.

(Car. parte.)

SCENA VIII.

Tenente, e Germinale poi Barone.

Ten. (Grazie all'amor, ci siam disingannati.)

Ger. Signor Tenente mio, che posso fare
 Per provar le mie somme obbligazioni?

Ten. Tutto ancor non ho fatto.

Ger. Non per curiosità, che far vi resta?

(seguono frà loro. Esce il Barone, non veduto da loro. Egli ha in mano il ritratto tolto a Carlo e lo confronta colle sembianze del Tenente.)

Bar. E' desso... e lui... la cosa è manifesta.

(Par meglio assicuriamci.)
 (Fa una profonda riverenza al Tenente, che
 ne stupisce, e così a Ger.

Con tutta riverenza, una parola. (a Ger.

Ger. Permettete? (al Ten.

Ten. Servitevi.

(il Bar. tira Germ. in disparte, e gli mostra il ritratto facendoglielo cautamente confrontare.

(Perchè quegli atti strani!...

Che fossi quì scoperto?

Ger. (E lui?...

Ten. (Ne temo assai.)

Ger. (E' il Duca, il Duca.)

(si mettono a fare delle profonde riverenze
 al Ten. che resta altamente sorpreso.

Ten. (lo già mi trovo in guai.)

Bar. (A voi, a voi.)

Ger. Deh? Altezza Serenissima?...

Ten. Altezza Serenissima?...

Ger. Che serve?...

Perdoni... ma si sà...

Ten. Si sà?... (costoro

Comincian dalla burla.)

Ger. Si sà che viaggia incognito

Bar. Che sorte

Altezza, è mai la mia?

Ten. Ma io vi prego

Signori miei...

Ger. Ella pregar?... Noi siamo

Non per curiosità,

Ma tutti a supplicarla di spiegare...

Ten. Vi burlate di me?...

Ger. Del nostro Duca?

Oh?...

Ten. Io il Duca?

Bar. Sì, Altezza, ella è scoperta.
 Come le dissi già, m' ho fatto fare
 Il suo ritratto, e l' ebbi poco fa? ...
 (*gli mostra il ritratto tolto a Car.*)

Ten. (Il ritratto che diedi a Carolina?)

S C E N A IX.

Lisetta, e Detti.

Lis. Signore, è già in Cortile la Carrozza (*al Bar.*
 Del Signor Pallaforte.

Ten. (Mio Zio? ...)
 (*con estremo turbamento che nasconde subito.*)

Bar. Vallo a incontrar.

Ten. (Son perduto.)

Bar. E proprio il benvenuto?
 Quest' è un mio grande amico. Vostr' Altezza
 Permetterà ch' io lo presenti a lei.

Ten. A me? ... Signor Barone, (*burbero.*
 Di non trovarmi seco ho gran ragione. (*entra*
nelle sue stanze.)

S C E N A X.

Pallaforte, e detti.

Bar. **D**i non trovarsi seco ...

Ger. ha gran ragione?...

(*si guardano un momento senza parlare:*

Voi avete capito.

(*in aria di mistero.*

Bar. Eh?...

(*imbarazzato.*

Ger. Non si dubita. *(in tuono di decisione.*

Quest'è un Uomo in disgrazia.

Bar. Povero amico mio? l'amo coranto?

Ger. Non bisogna esser deboli? ... oggetti minimi?...

Bar. Io ...

Ger. Per speculazione

Gliele abbiamo a dar corte...

Bar. Quanto mi pesa mai della sua sorte!

Pal. Oh certo, che saranno

Contenti di vedermi. Per bacone

Io credo bene... *(entrando)* addio caro Barone.

(al Bar., che lo saluta guardandolo fissamente senza muoversi.

Vi saluto Signore

(a Ger., che corrisponde freddamente, e poi comincia a guardare distrattamente quà, è là.

Che vuol dire? *(al Bar.*

Voi mi parete un stucco....

E quello guarda in su?...

(verso Ger.

Ditemi in cortesia che cosa fù?

Bar. Oh niente!

Ger. Eh?... Niente...

Pal. Niente?

Sentite. Io son venuto

Barone mio per rendere più stretta

La nostr' antica ed ottima amicizia.

Sapete che hò un Nipote

Ch'amo assai più d'un figlio.

Or con lui sono in collera

Perch'è uno storditello.

Ma vo ch'ei faccia un poco di cervello.

Bar. Savio partito!

Pal. Un degno matrimonio,

Perciò sarebbe al caso....

Ger. Barone... voi sapete...

(*in aria di mistero, accennandogli di contenersi. Io vado... m'intendete...*)

Pal. Ma cosa vogliono dire questi arcani?

(*con qualche risentimento a Ger., che gli risponde prendendo tabacco, e senza guardarlo.*)

Ger. Niente... niente, vi dico.

Sono cose del mondo....

Del mondo nuovo fabbricato a tondo.

(*Or per speculazione,*

Cerchiamo da sua Altezza protezione.)

(*Riv. a Pallaforte, e parte.*)

Pal. Padrone mio. Voi ora mi direte...

Bar. Ma io...

Pal. Ma voi tacendo m'offendete.

Bar. Dirò che mia Nipote

E già promessa sposa....

Dirò che veramente

E trista assai la cosa...

(*Di fargliela sapere*

Coraggio affè, non ho.)

Dirò, giacchè ho da dire....

Che quanto già v'ho detto....

E un detto, che dicendo....

Dirò che dico schietto....

(*Pal. s' inquieta.*)

Non state ad inquietarvi,

Calmate il vostro foco;

Il detto a tempo e loco

Più chiaro spiegherò.

(*Di fargliela sapere*

Coraggio affè non ho.)

(*parte.*)

SCENA XI.

Pallaforte, poi Carolina.

Pal. Dirò?... dicendo... che ho da dir... che ho detto...
 Son divenuti forse tutti pazzi;
 Oppur qualche disgrazia
 Stravolse lor la testa?
 Quest'accoglienza è a me troppo molesta.

(fantastica fra se stesso. Esce Car. inosservata da lui.)

Car. (Ho inteso tutto. E d'uopo ad ogni costo
 Farlo partire: Guai se col Nipote;
 Or ch'è con lui sdegnato
 Egli s'incontra? Già non mi conosce
 Dell'equivoco dunque del ritratto
 Con arte approfittiamo,
 E destramente l'opra intraprendiamo.)

Pal. Eh, troverò qualcuno che mi spieghi.
 La ragion di siffata stravaganza.

Car. (A me.)

Pal. Cerchiamo dunque... oh mia padrona.
(s'incontra in Car. che lo saluta modestamente, e si mette a fissarlo in aria di caricata compassione.)

In grazia, ella è di casa?

Car. Lo sono.

Pal. Che vuol dire?

Scusi... mi sembra assai di mal umore.

Car. Ho un cor tenero tenero.

Pal.

Và bene;

Ma què che c'entra il cor tenero tenero?

Car. Le disgrazie degli altri

- Mi feriscono il core.
- Pal.* (Ah? l'ho detto. Qui c'è qualche disgrazia.)
Favorisca di grazia. Io grande amico
Son del Signor Barone....
- Car.* Ah pianga dunque
(con enfasi.)
- Ah una sventura orribile...
- Pal.* Sventura?... (affannatissimo.)
Cosa mai gli è successo?
- Car.* A chi?
- Pal.* Al Barone.
- Car.* Nulla.
- Pal.* E per chi ho da piangere?
- Car.* Per un di lui fedele e vecchio amico.
- Pal.* E chi è questo che adosso ha il brutto intrico?
- Car.* E un tale... ah poveretto?
- Pal.* Poveretto?... sarà, come si chiama?
- Car.* Il Signor Pallaforte.
- Pal.* Il Signor Pallaforte? E che gli è nato?
- Car.* La disgrazia maggior, che dir si possa.
- Pal.* Si consoli. Egli è sano in carne e in ossa.
- Car.* Ah! Signor nò?
- Pal.* Signora sì. Le accerto
Ch'ebbe giudizio grande alle occasioni.
- Car.* S'inganna....
- Pal.* Ella è in errore....
- Car.* Le domando perdono....
- Pal.* Come? Quel Pallaforte, eccolo, io sono,
- Car.* Aimè?... (un gran sospiro.)
- Pal.* E curiosa?
- Car.* Ho il cor tenero tenero.
- Pal.* E siamo qui col tenero?
Ma s'ella non si spiega, io non l'intendo.
- Car.* Dirò?...
Pal. Non dica già come il Barone.
- Car.* Dirò?...

Pal. Per carità, alla conclusione.

Car. Io la vedo e non la vedo,
E a me stessa omai non credo.
Ah per lei mi sento al core
Il terrore e la pietà.

Pal. Io capisco e non capisco
O il buon cor di lei gradisco.
Ah mi dica schietto e netto
Che malan per me qui stà.

Car. Sono a dirlo, attento quà.
Il nuovo Duca è già arrivato.

Pal. Io lo sapeva e mi fu grato.

Car. Una sua visita qui venne a fare.

Pal. Quest'è un'onore ben singolare?

Car. Di lei quì in pubblico si ragionò.

Pal. E a mio riguardo che fu perciò?

Car. Che... ah che ho un cor tenero....

Pal. Ma deh? Signora. *(con inquietudine che cresce gradatamente.)*

Car. Certo un nemico...

Pal. Che fu in buon'ora.

Car. Ah che..

Pal. Ha un cor tenero, lo sò, lo sò.

Ma chi è 'l nemico? che ha detto il Duca?

Se ho da crepare mi vo sbrigare,

Ma quì schiattare per lei non vò.

Car. Piano, con stemma, e lo dirò.

Al Baron disse il Duca accigliato,

Io veder più non vo Pallaforte: *(enfasi.)*

Ho ragione provata e assai forte

Di doverlo in tal guisa trattar.

(Pallaforte resta interdetto, e con tacito contrasto fra se medesimo, e dopo breve pausa prorompe con voce mezzo soffocata; poi va sviluppando grado grado la violente sua agitazione, rapidamente parlando.)

Pal. Ad un'uom del mio colore.
Car. Quest'è quel che dico anch'io.
Pal. Pien d'onore pien di core?..
Car. Quest'è pure il senso mio..
Pal. Di vedermi più non vuole?..
Car. Queste son le sue parole.
Pal. Vado subito alla Corte
Car. Quest'è prova d'uomo forte.
Pal. Vo saper chi è 'l mio nemico,
Car. Quest'è quel che deve fare.
Pal. Vo scoprire quest'intrico.
Car. Quest'è ben da dichiarare,

a 2.

Quest'è quel che ^{le}mi conviene;
 Quest'è quello che va bene,
 Quest'è 'l modo convincente,
 Quest'è l'opra d'uom valente,
 Quest'è vincer l'opinione,
 Quest'è far l'operazione.
 E' una cosa da stupire,
 E' una cosa da non dire,
 Fà venir la bile adosso,
 Quasi crederla non posso.

Vad^a_o a far^{si}_{mi} presentare

Vad^a_o a far^{si}_{mi} compensare

Vad^a_o a far^{si}_{mi} consolare

Vad^a_o a far^{si}_{mi} giudicar.

(partono)

S C E N A XII

Lisetta e il Barone.

Lis. **I**l Duca qui da noi? Caro al padrone?
Oh certo l'occasione
Perder non voglio. *(esce il Bar.*

Bar. Dimmi, hai tu veduto
Sortir sua Altezza?

Lis. Ancora
E' nel suo appartamento. Anzi signore,
V'ho da parlar.

Bar. Di che?

Lis. Giacchè si vede
Ch'egli ha per voi della bontà, vi prego
D'interessarlo un poco a mio favore.

Bar. A qual oggetto?

Lis. Bella? non giungete
A comprenderlo?

Bar. Io no.

Lis. Quand'è dunque così ve lo dirò.

Io sono da Marito,

Ho un core pien d'affetto

E bramo un giovinetto,

Che sappia cos'è amar.

Se dona quel Signore

A me sua protezione,

E fatta già l'unione,

Lo sposo è tutto mio.

Ah questo sol desio,

E più non sò bramar. *(parte.*

SCENA XIII.

Barone, poi Tenente, indi Germinale.

Bar. **T**enterò compiacerla? (esce il Ten.) oh Altezza?
(con gran riverenza.)

Ten. Piano
Piano Signor Barone... (esce Germinale.)

Ger. Altezza serenissima, le annunzio,
Che diretto alla Corte
E partitò il Signore Pallaforte,
Ei non voleva andare,
Ma, per speculazione,
Dopo aver seco molto contrastato
A partire a ogni costo io l'ho sforzato.

Ten. (Respiro. Eh qui bisogna
Disingannarli entrambi: un tal equivoco
Potria produrmi, serie conseguenze.)

Ger. E' burberetto. (piano al Bar.)

Ten. Oh qui Signori miei,
Chi credete ch'io sia?

Bar. Chi?

Ger. Qual domanda?

Bar. Il nostro Duca.

Bar. Siete in grave errore

Bar. e Ger. Come?

Ten. Io son... (vedendo venir Car.)

SCENA XIV.

Detti, e Carolina.

Ten. La Signora

Potrà dirvi chi sono.

Car.

E che bisogno

Ha mai l'Altezza vostra ch'io lo dica?

Ten. Oh bella? Io sono dunque ..

Car. Il nostro Duca amato.... anzi amatissimo.

(con doppia espressione .

Ten. Voi mi fate restar sbalorditissimo.

Ger. Non per curiosità,

Perchè si disdicevole umiltà?...

Bar. Quando tutti siam fuori di noi stessi? ...

Car. E più d'ognuno io le ho già i sensi espressi?

(come sopra

Ten. Sono il Duca?

a 3

Sì Altezza.

Ten.

Ah? si... mi pare...

(Approfittiamci dunque;

E sappiamo da che nasca un tal equivoco.)

Madamigella, in grazia, una parola.

(la conduce in disparte, e parla piano

con Car. il Bar. ne giubila, e Ger.

ne mostra segreto dispiacere.

Car. Eccomi Altezza.

Ger.

(Come?)

(piano fra loro .

Bar. *(Ah Signor Germinale? ... qual onore? ..*

Vedete là?...

Ger.

(Vedo pur troppo?)

Ten.

(Ho inteso,

E a voi mi raccomandando

Se tornasse mio Zio.)

Car. (Sò quel che far degg'io Voi duca intanto
Esser dovete qui.)

Bar. (Vedete?)

Ger. (Vedo

Anche più che non voglio.)

Ten. Voi avète (al Bar.

Signor Barone, una Nipote amabile. (il Bar.

s'inchina.

Car. Ell'è un Duca adorabile? (con inchino, e parte.

Ger. (Ed io chi sono mai?) (con rabbia segreta.

Ten. Ritrovar tanto bene io non sperai.

Il comando qui pretendo,

Ma regnar io vo sul core:

Ah se manca in voi l'amore

Sventurato ognor sarò.

Di qual tenero diletto

Brillerà quest'alma mia

S'ogni istante in questo tetto

Quanto bramo io troverò?

Favellar poi deggio a voi... (al Bar.

che ne lo sollecita rispettosamente.

Ma non è questo il momento.

Ah per esser contento

Solo amor vi chiederò. (parte.

S C E N I A XV.

Germinale poi Pallaforte.

Ger. Ah ah! ho capito tutto.

(passeggiando frettolosamente.

E' qui venuto per speculazione...

È lo Zio, e la Nipote?... bene, bene?...

(*resta fantasticando tra se nè s'accorge di Pallaforte ch' esce a questo momento, nè s'avvede egli pure alla prima di Germ.*)

Par. (E m'ha tacciuto che quì pure è il Duca.

Anche la Signorina del cor tenero?

Ma non parto di quà se non lo vedo,

E smentita non abbia ogni impostura.)

Ger. Andar da lui a dirittura non mi pare...

Pal. (Oh oh? Quest'è colui che colle brutte

(*avvedendosi di Ger.*)

Di quà mi cacciò via.

E questo un mio nemico dichiarato.)

Ger. Io mi trovo imbrogliato... oh, voi di nuovo?

(*s' accorge di Pal.*)

Pal. (Politica.) Signore,

Vi chiedo per favore

Dirmi se il Signor Duca ancor e quì?

Ger. E quì, e quì...

(*frà denti.*)

Pal.

Ma voi...

Ger.

E' quì, è quì...

(*con collera, e parte.*)

SCENA XVI.

Pallaforte poi Barone, Carolina in disparte.

Pal. Quello è un matto deciso.

Bar. Voi quì ancor?...

Pal. Ah Barone

E' possibile è mai che un'impostura

V'abbia fatto scordare?...

Bar.

Oibò, che dite?

Anzi giacchè tornaste, voglio io stesso
Presentarvi a sua Altezza.

Pal. Ah mi pareva
Impossibile che voi...

Bar. Non ci perdiamo
Inutilmente.

Pal. Dite bene. Andiamo. (*partono.*)

S C E N A XVII.

Carolina Sola.

Misera me? Non preveduto inciampo.
Questo addivien. Se Pallaforte al Duca
E' presentato dal Barone, è scoperta
La finzion del nipote... oimè? in qual guisa
Da tanti guai mi sottrarrò? un ritardo,
Un pretesto convien; cercar intanto
Di non trovarsi a Germinale appresso:
Ah son perduta, è Germinale istesso.

S C E N A XVIII.

Germinale, e detta.

Ger. Consorte adoratissima

Car. Le son serva umilissima

Ger. Che servitù? voi siete

Mia diva, mia regina,

Dell'ardente mio cor sola sovrana,

La mia vita, il mio ben, la mia sultana.

- Car.* Tanto affetto ad un t'atto
Come vi nacque in seno?
- Ger.* E' prodigio d'amor.
- Car.* Non nasce amore
Come un fungo, Signor ne petti umani
- Ger.* Vi son de' petti simili ai Vulcani.
E tale è il foco mio
Che avvampar mi sent'io.
- Car.* Saprà gli eccessi
Temprar io d'un tal foco.
- Ger.* In qual maniera?
- Car.* Col frappor qualche indugio
Alle soverchie intempestive brame.
- Ger.* E' questo far morir un uom da fame.
- Car.* Amor ne' suoi deliri
Trova qualch'esca e di sospir si pasce.
- Ger.* Ma a forza di sospiri
D'amorosi desiri
Un pover galantuom che viva amando
Va in tre di sotto terra sospirando.
- Car.* Alle corte. Prudenza
Reggi in entrambi l'amorosa voglia.
- Ger.* Prudenza?
- Car.* E la ragione
Guidi voi, regga me.
- Ger.* Come? a un amante
Che ha gli affetti nel sen tutti in scompiglio
Di prudenza e ragion si dà consiglio?
- Car.* Pria conosciamci e poi
D'amor si parlerà.
- Ger.* Forse sarebbe
La prudenza, o signora e la ragione
Occulta femminil speculazione?
- Car.* Chi sà; può darsi: io sono strana assai. *(con enfasi)*
- Ger.* Stranezza graziosa *(dolce)*
Dentro i limiti è spesso gentil cosa.

Car. Io ho un cor che non ha eguale
Per grandezza allorchè diventa amante.

Ger. Più graude è il mio di quel d' un Elefante.

Car. Acqua non v'è ne gelo
Che il possa intiepidir

Ger. Amaste dunque

Per quel ch' io sento?

(*rissentito.*)

Car. Che domanda? Amai

Quanto si puote amar. Sono in amore,
Scusate il paragon, sono un Demonio.

Ger. (Non è lieto preludio al Matrimonio.) (*fra se.*)

Car. Signor mio cos' avete

Dell' onor mio forse temete?... ah guai

(*con furore.*)

Ah guai a voi se il sospetate mai.

Ma nò che voi giustizia mi rendete... (*teneramente.*)

E assai ben la pensate.

(*con fuoco.*)

Poichè .. quì Signor mio, quì a me badate.

(*teneramente.*)

E' ver che un vago oggetto

Nell' alma ho impresso ognora,

Ma onore io serbo in petto,

Ma in sen virtù mi stà.

Ondè sottrarmi dal seduttore

Fò delle cose da immortalarmi.

Recito il tragico come una Merope,

Ed un esempio eccovi quà.

Figlio, senti, oh istante, oh pena?

Veggio il ferro che lo svèna,

Veggio il sangue, veggio l' ombra,

Che mi viene a funestar.

Deh m' aspèta ombra diletta,

Che di Lete il varco estremo

Teco bramo anch' io passar.

Poi passo al comico da Smeraldina,

Ed or vedere vel faccio quà.

Baroncelo de Tonin

Ti mē tocchi proprio el cuor .

O per ti museto belo

Và ponzendome l'amor .

E de quà e de là ec.

In somma a tutte l'ore

lo vivo in movimento ,

Ma fido al caro sposo

Il core ognor sarà .

S C E N A X I X .

Germinale solo .

Merope? Smeraldina?

Che? come? cosa? sono stato all' Opera

Oppure alla Commedia? Eh non vorrei?...

(pensa .

Figurarsi? la prese a tu per tu...

Oh qui certo sono ingannato!

(risoluto .

Presto, presto a sua Altezza

Si corra, si vada, e se le presenti

Una supplica assai concludente

Per ottenere da lui gran protezione;

O questa in vero dire è speculazione.

(parte .

SCENA XX.

Tutti successivamente.

(il Ten. esce concentrato in se medesimo. Egli deve trovarsi colla persona volta a modo da non poter esser veduto in viso da Pallaforte se non a suo tempo.

Ten. (In un mar di dubbj atroci
Va ondeggiando questo core:
Lo consola un dolce amore,
Lo tormenta un rio timor.)

Bar. (Si contorce... è frastornato? (frà loro.

Pal. (Ma? egli ha qualche affar di stato?)

a 3

(Qui decidersi conviene,
E finire il batticor.)

Pal. A pregar son vostra Altezza. (avanzandosi un poco.

Ten. (Quì mio Zio?...) (si volta costernato da una altra parte.

Bar. Ma permettete...
(a Pal. volendo parlar egli al Ten.

Pal. Ma Barone, non vedete?
Fin ricusa di guardarmi. (parlando al Barone.

Io quì vo giustificarmi,
Che si tratta poi d'onor.

Qualche occulto mio nemico (parlando al Ten.
M'ha, o Signore, coll' intrico....

(esce Germinale dall' altra parte. Poco dopo escono Car. e Lis. che restano inosservate. Il Tenente si mostra imbarazzatissimo.

Ger. Vostr' Altezza mi perdoni
Se l'amor mi mette i sproni....

Pal. Io fui primo a cominciare.

Ger. Chi vi toglie di parlare?

Pal. Certo Altezza, un qualche indegno...

Ger. Quì ho una sposa preparata...

Pal. Con menzogne colse al segno...

Ger. Sposa dolce e prelibata...

Pal. M'ha rapito la sua grazia...

Ger. E siccome ho degli ardori....

Pal. E cader mi fè in disgrazia....

Ger. Poichè caldi son gli amori....

(parlano tutti due insieme.)

Pal. Ma le giuro sul mio onore
Che fedele è questo core,
E se tanto dir non giova
Son disposto ad ogni prova;
Si vedrà che tutto è inganno
Fabbricato per mio danno;
Ma non parto ad ogni patto
Se deciso non è il fatto...

Ger. Quindi dunque avendo fretta
Di far mia la cocoletta,
Le presento un memoriale
Che di stile non ha eguale,
Perch' ella abbia degnazione
Per la mia speculazione
Di permetter che sia fatto
Il connubbio quì ad un tratto...

*(cava di tasca un gran foglio di carta
scritto, lo spiega, e parla battendovi
sopra la mano.)*

a 6

Pal. e Ger. (Vostra Altezza ah? mi consoli,
(O un spettacolo vedrà?

- Lis. e Bar.* (Vostra Altezza li consoli,
(O un spettacolo vedrà.
- Car. e Ten.* (Ah non san che più di loro.
(Palpitante il cor mi stà.)
- Pal.* Or ben, vostri' Altezza...
(in un movimento di persona del Ten.,
lo scopre.
(Chi vedo?... Tu quà?... (piano al Ten.
O Duca birbante?)
- Ten.* (Ah Zio per pietà (passa dall' altra
parte con Pal.
Scusate un amante....
- Car.* (Perdono all' affetto, (passa animosa-
mente da Pal, che resta in mezzo fra
dessa e il Ten.
Ristoro all' arder.)
(Ger. e Bar. sono allo sbalordimento.
- Ger.* O diavolo?... cosa è...
(il Bar. che si stringe nelle spalle.
Che fa la mia sposa?...
- Pal.* Voi meritereste?...
Ten. e Car. Perdono?...
- Pal.* (Aspettate... (seguono frà loro.
- Ger.* Ma quello, è un pasticcio?...
- Lis. e Bar.* Ah zitto
- Ger.* Uh!... sarà?... (Pal. passa vicino al Bar.
- Pal.* Barone mio sua Altezza
Non pur m' ha perdonato,
Ma il suo gran patrocínio
Donarmi s' è degnato.
- Ger. Bar. Lis.* Altezza? che bonrà?
- Pal.* Ei brama poi le Nozze...
- Ger.* Cioè tra me e lei...
- Pal.* Voi l' accordate a lui? (al Barone.
- Ger.* A lui?...
- Bar.* Se pur si degna.

In sposa a lui la dò?

Car. e Ten. O noi felici appieno. (*si danno la mano.*

Ger. resta immobile.

Pal. Bar. e Lis. Che raro matrimonio?

Ger. Ma io che faccio quà...

a s Da nobil testimonio.

Car. e Ten. Ah Zio diletto (*abbandonandosi fra le braccia di Pal.*

Ger.

Zio!...

Oh che lanterna magica?

Pal. Quest'è Nipote mio. (*accenando il Ten.*

Car. Perdono, e quest'arcano (*al Barone.*

Signor vi scoprirò.

Ecco del nuovo Duca (*cava un ritratto e lo dà al Bar. che lo esamina.*

Ecco il ritratto è quà.

Sorpresa già da voi

Col carro suo ritratto, (*accenando il Ten.*

L'equivoco frà noi

Tra il Duca e desso ha fatto.

Io non osai spiegarvelo,

Ma adesso noto il fò;

Ger. Adesso. Mille grazie? (*con qualche risentimento a Car. ed al Ten.*

Bar. Di voi che debbo fare?

Pal. Lasciarli giubilare... (*il Bar. abbraccia il Ten.*

Far meglio non si può.

T U T T I.

Quai vicende produce l'amore,

Qual impero egli ha mai su d'un cor?

Si contrasta, si pugna, si lotta,

Ma alla fin sempre vince l'amor.

FINE.







